



## “Noi comunisti senza Lenin” Dopo 40 anni si ritrova la Suc

**MICHELE SMARGIASSI**

QUALCUNO dice che il meglio della sinistra bolognese viene da lì. Qualcuno aggiunge che anche i guai della sinistra bolognese vengono da lì. Avanguardia intellettuale, convento dalla regola severissima, circolo di dissidenti, setta esoterica: quarant'anni dopo si può dire tutto questo della Suc, la Sezione universitaria comunista del “decennio del desiderio”, tra '68 e '77, culla di una quantità di futuri sindaci, parlamentari, dirigenti sindacali e di partito. Cos'abbiano ancora in comune se lo diranno oggi, più vecchi e saggi, i cento iscritti d'allora che hanno risposto al richiamo irresistibile del raduno. Si vedranno in un luogo simbolico, l'albergo Appennino di Vidiciatico, che allora era di proprietà del Pci e ospitava i corsi di partito,

mentre oggi è un hotel privato e ospiterà un pranzo organizzato da Sergio Sabattini, sindaco di Porretta, ex della Suc come il senatore Walter Vitali, l'onorevole Antonio la Forgia, il sindacalista Giorgio Cremaschi, il sottosegretario Giovanni Lolli, l'assessore regionale Duccio Campagnoli eccetera: non si può dire che non sia stato un vivaio di classe dirigente quel gruppo di studenti rossi che si mise assieme il 13 dicembre del '67, poco prima dell'esplosione della rivolta giovanile, in una sala di via San Vitale, e che con qualche civetteria non volle chiamarsi «sezione universitaria del Pci», ma solo «comunista»; perché dal Pci «leninista» volevano prendere le distanze, ~~perché si consideravano fieri «luxemburghiani»,~~ cioè occidentali-marxisti, disprezzavano il

*diamat*, il materialismo dialettico versione staliniana, e di Marx leggevano gli scritti meno marxisti, i *Grundrisse*. In via Barberia, gli adulti del Pci li giudicavano saputelli, borghesucci, ma il segretario Vincenzo Galetti li aveva presi sotto la sua protezione, e potevano contare sulla simpatia di un riformista integrale come Guido Fanti, anche se i loro riferimenti stavano tra Ingrao e Trentin. Primo segretario di sezione fu il futuro presidente della Regione La Forgia; ma il guru indiscusso era l'altro Sabattini, Claudio, poi combattivo segretario generale della Fiom, che tutti chiamavano «presidente» anche se nessuno ricorda chi lo avesse eletto, né se la carica effettivamente esistesse.

SEGUE A PAGINA V

Si ritrovano oggi per una festa i fondatori delle celebre sezione universitaria comunista

## “Compagni, assemblea a Vidiciatico” sogni e ricordi per i 40 anni della Suc

(segue dalla prima di cronaca)

**MICHELE SMARGIASSI**

«UN'ISOLA di libertà intellettuale con il dna dell'antiautoritarismo», è il giudizio retrospettivo di Vitali. «Perdemmo un solo iscritto con la crisi del Manifesto, mentre altre sezioni universitarie si sfasciarono», ricorda Sergio Sabattini. Non tutti hanno memorie così rosee, Fausto Anderlini ad esempio si sente ancora «traumatizzato, era una setta con fortissimo controllo psicologico degli adepti che emarginava i dissidenti», e lui era il «leninista» del gruppo. Che ci fossero regole di adeguatezza, lo rivelano aneddoti ora inoffensivi. Quando la Suc obbligava moralmente gli iscritti a rifiutare voti bassi agli esami, soprattutto quelli «ideologici» (filosofia, economia politica), perché il comunista

è sempre «primo nella lotta e primo nello studio». Quando, nelle affumicate affollate assemblee «il

presidente» coglieva in fallo il malcapitato che incappava in una citazione sbilenca, e impartiva un'ora di lezione sulla differenza fra «classe operaia in sé» e «classe operaia per sé». È peggio che peggio, quando qualcuno veniva pescato, nelle pause dei seminari su *Ideologia e società* di Lucio Colletti, a dar le carte per un poker, vizioso gioco borghese.

Ma l'anomalia della Suc era vera, nelle riunioni in cui studenti e docenti davano del tu si poteva assaggiare l'eresia, immaginare il «superamento del Pci», chiedere l'uscita dal blocco sovietico, criticare il compromesso storico, come se la sezione universitaria fosse un'affiliazione esterna e non una parte integrante del partito-

ne. Dopo La Forgia: Francesco Garibaldi, Giorgio Cremaschi, un diciannovenne Walter Vitali, infine Mauro Felicori a cui toccò l'epoca più sfortunata, il '77 bolognese, quando l'anomalia della Suc non le garantì più, come nel '68 e negli anni successivi, il diritto di cittadinanza nel Movimento, neppure quando, nella burrascosa notte dell'11 marzo, dopo l'uccisione di Lorusso, la sezione votò un documento di condanna della violenza poliziesca, subito cassato dal partito. Di lì a poco la Suc fu sciolta: ufficialmente per lasciar posto alla «Fgci di massa» di Massimo D'Alema. Mala rete di amicizie, legami, simpatie e talvolta antipatie personali sopravvisse, e per molti è la trama ~~attraverso cui si possono leggere le avventure e le sventure, le mosse a volte incomprensibili e le battaglie segrete della sinistra bolognese nei trent'anni successivi.~~



...i, dei cinquecento iscritti di  
...a ben cento, rintracciati a  
...noria, hanno voluto rivedersi,  
...decine hanno mandato let-  
...dispiaciute ed emozionante,  
...comunità dispersa si ricom-

...pone scoprendo che certi legami  
...non erano poi solo ideologici e  
...militanti, e questo fa piacere, ma  
...sarebbe curioso se oggi, sparito  
...anche l'erede diretto del Pci, i pro-  
...tagonisti riuscissero a fare un li-  
...bero bilancio di quanto abbia in-  
...fluenzato la vicenda politica bo-  
...lognese degli ultimi trent'anni

quella loro strana fraterni-  
ti-leninisti senza Lenin.

